

ESTRATTO

# SAVONAROLA

DEMOCRAZIA TIRANNIDE PROFEZIA

a cura di  
Gian Carlo Garfagnini



SISMEL  
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Firenze  
1998



Mario Turchetti

## SAVONAROLA: LA TIRANNIDE SECONDO UN PROFETA

In questo saggio cercherò di mettere in rilievo il ruolo della profezia e di esaminare il problema della tirannide dal punto di vista del Savonarola profeta e politico. Proprio questo, d'altronde, è stato l'auspicio espresso da Claudio Leonardi a conclusione del primo seminario di studi savonaroliani, svoltosi a Firenze tra il 14 e il 15 gennaio del 1995, i cui Atti sono appena stati pubblicati.

Vi sono molti e buoni studi sull'epoca e l'eredità di Savonarola, meno, molto meno su di lui e i suoi testi... Ritengo che tra le molte ragioni che si possono suggerire a questo proposito, una non secondaria sia la difficoltà a comprendere la profezia... Personalmente ritengo – conclude lo studioso – che questa sia una strada di ricerca da percorrere: lo studio della profezia pre-savonaroliana accanto a quella dei testi e dei contesti savonaroliani <sup>1</sup>.

### *La tirannide su due registri.*

Nell'argomentazione savonaroliana della tirannide si possono distinguere due momenti: primo, il più diretto, l'allusione alla signoria dei Medici, alla tirannide di Lorenzo in particolare, che egli poteva giudicare, avendola sotto gli occhi; secondo, la carica emotiva, di speranza o di paura, che il predicatore instilla nelle sue ammonizioni, nei suoi ordini, il più delle volte nelle sue minacce – parlando di tirannide –, al fine di incutere nel suo pubblico il terrore di cadere nella forma di governo più rovinosa per il singolo e per la collettività. Argomento storico, il primo; argomento politico-retorico, il secondo, di immediata efficacia nell'immaginazione popolare, tanto più se a usarlo è il profeta; profeta che, da inviato divino, sa dosare secondo le circostanze l'argomento apocalittico. Credo che il tema "tirannide" si muova, nel pensiero di Savonarola, su questi due registri, storico l'uno, politico-retorico l'altro, i quali, nell'insieme, sono affatto complementari.

1. C. Leonardi, *Il problema Savonarola. A conclusione di un convegno*, in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1996, p. 321. Non ho potuto consultare il libro di P. Riso, *Questo giovane profeta. G. Savonarola*, Siena 1996.



L'uso della tirannide come argomento "retorico"<sup>2</sup>, non meramente letterario ma di efficacia politica, si prestava singolarmente a infondere una carica emotiva al discorso profetico. La minaccia della rovina civile che essa rappresentava, aveva di che lasciare attoniti gli uditori, soprattutto se era Savonarola a tuonare dal pulpito. In effetti, la potenza immaginativa e la foga oratoria di Savonarola si fanno notare presto nell'arte di intimorire. Quando, nel 1482, Savonarola comincia a fustigare la corruzione della Chiesa, egli prevede che questa sarà tra breve flagellata per essere rigenerata. Giovanni Pico della Mirandola, che ne ascolta la predica a Reggio Emilia, rimane non meno impressionato che affascinato. Savonarola ne ricorderà l'emozione nella predica fiorentina sul *Genesi*, nel settembre 1494, mentre Carlo VIII avanza in Italia. Tra i molti uditori "sbigottiti" – egli racconta –

uno fu el conte Ioanni della Mirandola, uomo di dottrina e d'ingegno nella nostra età singulare, el quale poi mi disse che a quelle parole tutto si sentì commuovere e arricciarsi e' capelli<sup>3</sup>.

Già dal 1491, divenuto priore del Convento di San Marco, le prediche sempre più infocate del riformatore si articolano sui due poli della profezia: la distruzione imminente della Chiesa corrotta, e la sua rigenerazione ventura. Egli interviene ormai nella vita morale e politica di Firenze, alternando anche qui le minacce della prossima rovina della città con la speranza di una rigenerazione morale e civile, purché il popolo si decida a seguirlo. Invero, tra il piano religioso e il piano politico non v'è per Savonarola soluzione di continuità. Tra qualche anno, nel 1498, egli esporrà il progetto della sua duplice missione, ch'egli svolge in perfetta sintonia interiore. Il progetto è brevemente esposto nell'introduzione al *Trattato circa il reggimento e il governo della città di Firenze*<sup>4</sup>.

2. Utilizzo il termine "retorica" e l'aggettivo "retorico" non nel senso riduttivo, che ha finito con l'acquistare oggi, di mero procedimento stilistico o, nel senso più limitativo, per qualificare un discorso come ampolloso, vacuo o ridondante. Vorrei, invece, che il lettore si riferisse al senso che il termine aveva ancora all'epoca di Savonarola, quando sulla scorta del pensiero classico greco-romano la formazione del predicatore, come dell'uomo politico, si basava sull'apprendimento dei migliori autori antichi, sacri e profani, e sull'*ars rhetorica*, ossia sulla tecnica del parlare e dello scrivere per convincere e persuadere l'uditorio e i lettori. In tal senso, l'abilità retorica non era limitata al valore letterario e formale, ma comportava una forte carica tanto morale e religiosa che filosofica e politica (si pensi al ruolo importantissimo della retorica nelle scuole concorrenti di Platone e di Isocrate, e al trattato di Aristotele sul tema). Certo, dipendeva dall'oratore farne buon uso. Per evitare equivoci utilizzerò l'aggettivo "politico-retorico" e in alcuni casi "politico".

3. Savonarola, *Compendio delle rivelazioni, con una lettera d'Hieronimo Benivieni del medesimo ordine de' Predicatori*, Firenze, F. Bonaccorsi 1495; ed. a cura di A. Crucitti, Roma 1974, p. 11.

4. Due edizioni pubblicate prima della morte, maggio 1498, la prima presso Bartolommeo de' Libri. Cfr. *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, con una premessa di L. Firpo, Torino 1963.

### *Progetto di Savonarola.*

Quattro sono i programmi che Savonarola persegue nelle sue prediche religiose e politiche: 1) provare che la sua fede è vera; 2) dimostrare che la semplicità della vita cristiana equivale a somma saggezza; 3) denunciare, cioè predire, le cose future, "delle quali alcune sono avvenute, e le altre di corto hanno a venire"; 4) trattare del nuovo governo della città di Firenze. Riguardo ai primi due punti, Savonarola ha già scritto e pubblicato; quanto al terzo, il libro *Della verità profetica* è già redatto ma non ancora pubblicato. Resta a trattare della politica, cosa che Savonarola si accinge a fare, per adesso in lingua volgare "per più comune utilità", riservandosi di farne una traduzione in latino, giacché "pochi sono quelli che intendono il latino, a comparazione degli uomini letterati". In effetti, il *Trattato circa il governo di Firenze* è la più sistematica esposizione della tirannide e dell'uomo tirannico, anche se di ciò l'autore ha già parlato in alcune prediche degli anni precedenti. Questo *Trattato* segue, secondo un piano preciso e meditato, l'altro trattato *Della verità profetica*<sup>5</sup>. C'è per Savonarola una sequenza logica fra le due opere, anche se questa logica non è a prima vista evidente per lo storico del pensiero politico savonaroliano. È questo nesso, tra gli altri punti, che vorrei contribuire a chiarire iniziando dalla profezia per poi passare alla tirannide.

### *La profezia.*

"Profezia" per Savonarola è, in generale, esposizione della parola di Dio; in particolare, predizione di cose future, in virtù dell'ispirazione divina. Per comprendere il senso o, meglio, i vari significati di profezia per Savonarola e alla sua epoca, bisogna ricordare qualche nozione fondamentale di teologia, pur rimanendo sempre nell'ambito prettamente storico.

### *Profeta e profezia: sguardo storico.*

Come è noto, "profeta" (il termine "profezia" è più raro) viene dal greco *προφήτης*, che è la traduzione dei Settanta dell'ebraico *nābi*, in arabo *nabyy*. La definizione originaria, che si trova nell'*Antico Testamento*, è quella di aral-

5. Firenze, Bartolommeo de' Libri 1497(?); vedine ora l'ed. bilingue curata da C. Leonardi, trad. di Oddo Bucci, Firenze 1997.



do, interprete, portaparola, o anche veggente. Meno sicura sembra l'etimologia προ-φάινω, dove la particella *pro* non significa necessariamente *prima*, temporalmente, ma *innanzi*: profeta è colui che proferisce, che proclama innanzi al popolo e alle autorità. Vi sono tre significati principali. A) In un senso generale, si giudica essere una profezia ogni parola proferita in virtù dell'ispirazione divina, che riguarda le *Scritture* e la loro interpretazione, come anche le predizioni ivi contenute. Lo stesso può dirsi delle esortazioni morali in relazione ai sacri testi (altrimenti si tratterebbe di profezie o di oracoli pagani). B) In senso stretto, profezia si chiama la conoscenza di cose occulte, di avvenimenti ignoti o impenetrabili, non necessariamente futuri, anche passati ma sconosciuti. Così Mosè – secondo s. Tommaso (*In II<sup>um</sup> Sent.*, dist. I, q. 1, a. 5) – profetizza allorché racconta le origini del mondo. C) In un senso più preciso, la profezia è una conoscenza sovranaturale, comunicata, di avvenimenti futuri che sono naturalmente imprevedibili, ma predetti in maniera infallibile. È questa, grosso modo, la definizione che ne dà s. Tommaso nelle *Quaestiones de veritate*, q. 12, a. 2 (cfr. *Summa*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 171, a. 1), dove egli sottolinea il carattere di ispirazione divina della vera profezia, la quale è certa, ove la profezia naturale resta indeterminata: certa lo è perché Dio stesso comunica al profeta la visione o l'oracolo, affinché questi lo comunichi agli altri uomini. La verità è come la condizione indispensabile, il postulato, della profezia; ecco perché Savonarola scriverà il suo *De veritate prophetica*.

#### *Ebrei, Cristiani, Musulmani.*

Queste diverse accezioni dei termini profeta e profezia si possono chiarire ponendole in relazione alle fonti del pensiero religioso: l'*Antico Testamento*, il *Nuovo*, e il *Corano*, tre mondi spirituali che sono vivi e influenti fra gli intellettuali d'Europa allo scorcio del XV secolo, e particolarmente nella cultura fiorentina dell'epoca di Savonarola<sup>6</sup>. Accanto alla cultura classica greco-latina, le culture ebraica, cristiana e islamica attirano l'attenzione degli umanisti. Basti ripensare alle celeberrime tesi che Giovanni Pico della Mirandola discute nel suo discorso *De hominis dignitate* (1475), dove la *Cabala* e la *Bibbia*, la filosofia greca, latina e araba, partecipano dell'armonia spirituale nell'unità del sapere umano. Se è vero che per un religioso domenicano, come Savonarola, la cultura pagana non deve intaccare la purezza del cristianesimo, non dobbiamo sottovalutare il fatto che il pensiero filosofico e scientifico arabo

6. C. Vasoli, *Savonarola e la cultura filosofica fiorentina*, in *Studi Savonaroliani* cit., pp. 101-126.

(Avicenna, Averroè) e la filosofia religiosa giudaica (Maimonide), non erano rimaste estranee al lavoro imponente di sistemazione dottrinale della teologia cattolica che Tommaso d'Aquino, maître à penser di Savonarola, aveva compiuto.

Cerchiamo di vedere qual è il carattere distintivo della profezia nelle tre grandi religioni, ebraica, cristiana e islamica.

1) Nell'*Antico Testamento*, la parola divina sgorga in tutta purezza dalla voce del vero profeta che non "predica secondo il suo cuore" (Ezechiele 13 : 2), ma secondo la volontà di Dio, ch'egli deve prioritariamente rispettare, anche a scapito delle proprie opinioni. I profeti d'Israele trasmettono la parola di Dio, ma non ne dispongono (Geremia 1 : 4 ; Ezechiele 6 : 1). Savonarola ne fa l'esperienza quando dichiara :

Queste cose che io t'ho predette le fo mettere in iscritto... non ho già tutto messo in iscritto quello che io so, ma quello che m'è stato permesso (29 luglio 1495)<sup>7</sup>.

I profeti sono i guardiani che controllano il popolo (Geremia 6 : 17) e che lo ammoniscono (Ezechiele 3 : 17). Nelle recenti interpretazioni, i profeti d'Israele sono essenzialmente coloro che, congiunti spiritualmente con Dio, ne annunciano il messaggio. Essi sono chiamati messaggeri, servi, inviati, contemplatori, sentinelle, veggenti, sognatori, uomini di Dio. Il loro compito precipuo è stato di spiegare e tramandare gli insegnamenti della *Torah* di Mosè, vegliando sulla moralità del popolo. Si osservi che la previsione non è che un caso particolare della profezia.

2) In vero, presso i cristiani permane in principio il significato di profeta come di colui che annuncia la parola di Dio, senza che ciò implichi la previsione del futuro. Nel *Nuovo Testamento*, a parte alcuni personaggi che hanno doni profetici, come Zaccaria, Elisabetta (Luca 1 : 41, 67) e soprattutto Giovanni Battista (Luca 1 : 76), il profeta per eccellenza è Gesù Cristo (Matteo 16 : 16), con il quale si è compiuta la profezia dell'*Antico Testamento* (Deut. 18 : 15 ; cfr. Atti 3 : 22). Nel cristianesimo primitivo sono detti profeti i predicatori carismatici della parola di Dio, che hanno un ruolo sociale importante nella comunità grazie alle loro esortazioni.

Secondo i Padri della Chiesa, profeti sono essenzialmente quelli del *Vecchio Testamento*, che i Padri invocano nelle controversie contro gli ebrei. L'uso degli apologeti perdura durante il medio evo presso gli scrittori cattolici che vogliono provare la divinità di Cristo. È ancora questo, nel XIII secolo, il caso del domenicano Raimondo Martini che nel *Pugio fidei* (*Pugnale della fede*),

7. G. Savonarola, *Prediche sopra i Salmi*, a cura di V. Romano, Roma 1974, II, p. 177.



servendosi anche, e con speciale abilità, dei testi talmudici e della tradizione rabbinica, vuol provare contro gli ebrei la divinità di Cristo. Si tratta nel suo caso della profezia messianica o messianismo. La profezia messianica guarda all'avvenire glorioso dell'umanità, ossia al regno futuro che Dio stabilirà sulla terra. La profezia messianica si trova certo in Savonarola, costituendo la base dottrinale della fede, ma non è inerente al nostro tema.

3) Nel pensiero religioso dell'Islam, infine, la nozione di profezia non si differenzia molto da quelle del cristianesimo. Il profeta è dotato del carisma divino per ammonire il popolo ed esortarlo alla fede. Tra i profeti maggiori (Noè, Abramo, Mosè e Gesù), il *Corano* considera Maometto l'ultimo profeta e il più importante di tutti, il "suggerimento dei profeti". Dopo Maometto, il profetismo islamico non ha più ragion d'essere. Gli stessi racconti profetici del *Corano* non superano il valore letterario a scopo edificante<sup>8</sup>.

#### *Profezia nel XIII secolo.*

Nel corso del XII e XIII secolo, non sono pochi i teologi che si concentrano a definirne le caratteristiche in un certo numero di trattati *de prophetia*, che finisce col diventare un genere letterario ad uso dei predicatori. Pietro il Venerabile, Guillaume d'Auxerre, Philippe le Chancelier, Hugues de Saint-Cher, Alessandro di Hales, Bonaventura, Alberto Magno e il suo discepolo Tommaso d'Aquino, si consacrano a scrivere dei trattati sulla questione della profezia<sup>9</sup>. Non è certo che Savonarola conoscesse tutte le "quaestiones" sulla profezia, ma di certo conosceva le *Quaestiones de veritate* (q. 12) e l'intera sezione della *Summa theologiae* (II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, qq. 171-174) dove il "frate angelico" tratta della profezia. Quanto alla essenza della profezia, Tommaso la considera come un miracolo di ordine conoscitivo: conoscenza di avvenimenti futuri imprevedibili, e necessario annuncio di questi avvenimenti. Essa si presenta come un miracolo essendo eccezionale e temporanea. In via del tutto provvisoria, infatti, il profeta partecipa della luce divina, ma in quell'istante egli è assolutamente certo della sua visione. Quanto alla causa, essa non può che essere divina e non naturale, perché la vera profezia va al di là delle verità accessibili alla ragione. Che cosa si richiede da parte del profeta? purezza, stato di grazia?

8. Vedi *Dizionario comparato delle religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo, Islam*, Casale Monferrato 1991, s. v. "profeta".

9. J.-P. Torrell, *Recherches sur la théorie de la prophétie au Moyen Âge, XI<sup>e</sup> - XIII<sup>e</sup> siècles. Etudes et textes*, Fribourg 1992.

Per Tommaso, ciò non sembra indispensabile, anche se è vero che la corruzione dei costumi del profeta potrebbe essere di ostacolo alla elevazione dell'animo verso la contemplazione delle cose sovranaturali. Il caso dei "falsi profeti" è diverso. Questi sono eccitati dal demonio, che può trasmettere all'uomo delle rivelazioni straordinarie anche se inferiori alle divine; talvolta persino vere, ma si tratta di una verità fittizia volta in definitiva a meglio servire la causa dell'errore e del male.

Per Tommaso, la profezia implica la visione di verità che appartengono all'ambito della prescienza divina. Mentre nella conoscenza naturale gli oggetti esterni sono percepiti dall'intelletto tramite le rappresentazioni sensibili (coordinate dall'immaginazione e illuminate dall'intelletto agente), nella conoscenza profetica è Dio che comunica le rappresentazioni dell'evento futuro, e con esse la capacità di giudizio infallibile. Tale è l'illuminazione divina, che conferisce alla profezia il carattere essenziale. Quando si tratta di vera profezia, essa è sempre vera benché possa talvolta apparire confusa; "poiché lo spirito del profeta è uno strumento difettoso, i veri profeti non conoscono tutto ciò che lo Spirito Santo si è proposto nelle loro visioni, parole e atti", precisa Tommaso (*De veritate*, q. 12, a. 4). Savonarola svilupperà questa precisazione, che è importante per la definizione della verità profetica.

#### *La profezia e il modo delle rivelazioni profetiche secondo Savonarola.*

##### Savonarola definisce profeta

colui che vede cose lontane dalla cognizione naturale d'ogni creatura... Lontane dalla cognizione naturale d'ogni creatura sono le cose future contingente, massime quelle che procedono da el libero arbitrio, le quale in sé medesime non possono essere conosciute né dalli uomini né da veruna altra creatura, perché non sono presente se non alla eternità, la quale abbraccia ogni tempo; né possono essere ancora conosciute dalla creatura razionale né *etiam* dalla intellettuale nelle cause loro<sup>10</sup>.

In questo passo, egli critica le pretese dell'astrologia giudiziaria ("iudicatoria"), e le arti divinatorie in generale, in quanto le cose future contingenti non possono essere note in virtù del lume naturale, ma solo grazie al lume divino. Ora Dio, poiché conosce l'eternità, dispensa il suo lume nelle rivelazioni effettuando due cose in tre modi.

Una è che infonde uno lume soprannaturale al profeta, el quale lume è una certa partecipazione della sua eternità, per la quale el profeta iudica di quello che gli è revelato

10. Savonarola, *Compendio cit.*, pp. 5-6.



due cose, *idest* e che sono vere e che le sono da Dio; e è di tanta efficacia questo lume, che fa el profeta così certo di queste due cose come el lume naturale fa certi li filosofi de' primi principii delle scienze e come e' fa anche certo ciascuno uomo che dua e dua fa quattro.

L'altra cosa che fa Dio in questa rivelazione è che propone distintamente al profeta quello che e' vuole che conosca e prenunzi...

Alcuna volta quello che ha a prenunziare esso profeta lui glielo infunde nello intelletto senza altra visione immaginaria, in quel modo che infuse la sapienza a Salomone... In questi tre modi abbiamo avute e conosciute le cose future, alcune in uno alcune in un altro; benché in qualunque di questi modi io le abbia avute, sempre sono stato certificato della verità per el lume predetto.

Tre modi fondamentali, dunque, e alcune varianti. In tutti i casi si tratta della partecipazione, parziale e temporanea, del profeta all'eternità divina in virtù del lume di Dio; il profeta ha certezza della premonizione, sia essa sotto forma di visione o di nozione intellettuale.

### *I tre elementi della profezia.*

Ora, bisogna analizzare la profezia di Savonarola, in cui si possono distinguere tre elementi: 1) l'assicurazione che il messaggio è effetto dell'ispirazione divina; 2) l'esortazione al ravvedimento o l'ammonizione di rispettare i valori della religione e del vivere civile; 3) l'augurio del perdono per chi si ravvede, o la minaccia della implacabile giustizia divina, che non mancherà di colpire se il comando profetico non verrà rispettato.

Il primo elemento della profezia è la condizione fondamentale, ossia la legalizzazione su cui poggia la profezia e la sua ragion d'essere. La profezia per essere tale ha bisogno della certificazione di autenticità, che le fornisce il miracolo. Nel suo caso – come scrive Gian Carlo Garfagnini –, “Savonarola ricorre ad un unico argomento in suo favore: quello dell'autocertificazione”<sup>11</sup>. Il lume profetico “soprannaturale”, che gli viene da Dio, è di gran lunga più “efficace” del lume naturale della ragione intellettuale. “In qualunque di questi modi io abbia avute” le rivelazioni, ha or ora affermato Savonarola, “sempre sono stato certificato della verità per el lume predetto”. Rispondendo a questa esigenza di certificazione, egli scriverà il *Compendio di rivelazioni* e il trattato *Della verità profetica*.

11. G. C. Garfagnini, *Il messaggio profetico di Savonarola e la sua recezione*, in *Studi Savonaroliani* cit., p. 203.

Venendo al secondo elemento, esso è il contenuto e il fine della profezia che mira al cambiamento, alla modificazione di una situazione di crisi religiosa, di decadenza morale, di scadimento politico, di deterioramento civile. Quante volte i profeti veterotestamentari devono riportare al culto dell'Eterno il popolo, che ha fatto “ciò che è male agli occhi di Javeh”, secondo la formula consacrata. Essi denunciano il decadimento, accusano le autorità, minacciano il faraone, resistono ai comandi che sono contrari alla parola dell'Eterno.

Terzo elemento: l'*imprecatio*, l'imprecazione. Il termine imprecazione, dal latino *im-precari*, ha nell'uso classico un significato sia positivo che negativo: augurare del bene, augurare del male, benedire, maledire, o ancora pregare, invocare. Nell'uso comune ha prevalso il senso negativo: l'imprecazione dettata dall'odio e dalla collera è diretta contro se stessi o contro il prossimo; se è diretta contro Dio o contro i santi, essa equivale a una bestemmia. Vi è però un altro uso dell'imprecazione, che si può considerare una figura retorica. Gli scrittori e, soprattutto, gli oratori vi ricorrono per dare più rilievo, più carica emotiva, a certe affermazioni di carattere morale. Anche il profeta fa uso delle imprecazioni oratorie con cui arroventa l'ammonizione per renderla esecutoria. La *Bibbia* è piena di imprecazioni, di maledizioni, di invocazioni alla vendetta divina. Esse sono particolarmente vibranti nei libri dei Profeti; tuttavia, vedervi sempre un artificio retorico non sarebbe corretto, né frutto di una corretta esegesi. San Tommaso (II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 21, a. 6 ad 3<sup>um</sup>; q. 26, a. 1; q. 83, a. 8 ad 1<sup>um</sup> et 2<sup>um</sup>) ne fornisce una spiegazione illuminante. Le imprecazioni, che i santi personaggi della *Bibbia* fulminano contro i peccatori, sono più che altro minacce divine e profezie, che non espressioni di odio o di vendetta. Essi non maledicono, ossia non invocano il male per il male, in quanto desiderano la redenzione dei peccatori non la loro rovina. Essi augurano la cessazione dello stato di peccato, in vista della quale benedicono i castighi che correggeranno i malvagi. Ecco perché implorano la giustizia divina<sup>12</sup>.

Nelle prediche di Savonarola è agevole costatare la presenza dei tre elementi di cui stiamo dicendo. Il primo, dimostrare di essere un inviato di Dio, è una delle preoccupazioni che lo seguono costantemente, donde i suoi sforzi per darne la dimostrazione, oltre che nelle singole prediche, anche in opere come il *Compendio di rivelazioni*, e il trattato *Della verità profetica*. Il secondo è il messaggio religioso e politico che è al centro della sua attività di predicatore, di riformatore dei costumi, di organizzatore della vita civile di Firenze. Il terzo, l'imprecazione, è il mezzo per convincere i suoi uditori che essi

12. Cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, s.v. *Imprécation*.



devono obbedirgli. Essa si esprime nei due sensi, premio e consolazione per i ravveduti, maledizione e minaccia per i peccatori. *L'imprecatio*, nell'uso che ne fa Savonarola, si distingue per l'alta funzione sociale, arricchendosi di una carica politica; essa si può pertanto definire come un argomento politico-retorico.

*Il terzo elemento della profezia: l'imprecatio.*

Quando ventenne compone le poesie *De ruina mundi* e *De ruina ecclesiae*, nel 1472, Savonarola deplora la corruzione del mondo civile e degli ecclesiastici, minacciando già quanto annunciano i titoli rispettivi. Non siamo ancora alle profezie, come sarà nel 1484, quando frate Girolamo, illuminato nella chiesa di S. Giorgio, comincerà a prevedere castighi imminenti che, nel 1486 a San Gimignano, prenderanno forma di Anticristo, di peste e di guerra. La *terrifica praedicatio* del 27 aprile 1491 è così intensa da lasciare scosso lo stesso Savonarola; Geremia redivivo turba l'uditorio, presente Lorenzo il Magnifico, preannunciando a principi e cortigiani un diluvio di disgrazie: *Ecce gladius Domini super terram cito et velociter*. Le visioni di sventure diventano più numerose e più terrificanti, quando sono accompagnate dalle folgori straordinarie che si abbattono misteriosamente ora su Firenze (5 aprile 1492, S. Maria del Fiore, alla vigilia della morte di Lorenzo) ora su Roma ("miracolosa inondazione del Tevere", 7-8 dicembre 1495). Nel 1492, poco dopo l'elezione al trono pontificio di Alessandro VI, il tempo della vendetta divina sembra giunto per colpire l'iniquità della Chiesa ("dura peste e acuto coltello") e la corruzione dei preti: grandine, fuoco, fulmini, tuoni, si abatteranno sulla terra provocando pestilenze, guerre e carestie. Solo i poveri e i redenti si salveranno. Nella visione apocalittica appare anche la figura del vendicatore divino, "il nuovo Ciro" che verrà di là dai monti, "al quale Dio sarà sua guida e luce, e nessuno gli potrà resistere, e piglierà città e fortezze con le meluzze". E Carlo VIII non tarderà a calare dal Piemonte per la penisola seminando sgomento fra gli italiani, quando il 21 settembre 1494 Savonarola fulmina la minaccia del diluvio per chi non si è ancora pentito.

*La predica del 1° novembre 1494.*

La predica del 1° novembre 1494 sembra riassumere al meglio i tre elementi della profezia, di cui è questione. Essa apre il ciclo delle *Prediche so-*

*pra Aggeo*, in effetti sul *Genesi* e sui *Salmi*, con il tema conduttore di *Agite pœnitentiam*, pentitevi, il regno dei cieli è vicino (Mt 4 : 17).

*Primo elemento: la verità profetica.*

O Firenze, el Signore t'ha parlato in molti modi, e se Dio non avesse illuminato me, non saresti illuminata tu per molte predicazioni... Tu sai che più anni fa, innanzi che si sentisse romore o odore alcuno di queste guerre che si veggano ora, mosse dagli oltramontani, che ti furono annunziate gran tribulazioni. Sai ancora che non sono passati interamente dua anni, che io ti dissi: *Ecce gladius Domini super terram cito et velociter*. Non io, ma Dio te l'ha fatto predire, ed ecco che gli è venuto e viene. Tu sai, quando io ti dicevo: *Haec dicit Dominus*, tu non lo credevi; ora tu sei pur costretto a crederlo, perché tu lo vedi<sup>13</sup>.

Ecco la prova incontrovertibile della verità profetica. "Per di più – aggiunge Savonarola –, per volontà di Dio, da me se' stata fatta partecipe de' secreti di Dio delle cose future".

*Secondo elemento: il pentimento.*

Questo è il contenuto vero e proprio del messaggio profetico, "o Firenze, pentiti prima che sia troppo tardi", ossia prima che il Signore non chiuda l'arca (unico rifugio per scampare al diluvio). Programma di "renovazione della Chiesa" e rinnovamento morale della comunità, rinnovamento del governo: "io t'ho detto che Dio vuole renovare la Chiesa sua e il suo popolo cristiano, e con la spada, e presto, e che a Dio non piacevano questi governi" (p. 14):

O preti, o prelati della Chiesa di Cristo, lasciate e' beneficii, e' quali giustamente non potete tenere, lasciate le vostre pompe, e' vostri conviti e desinari, e' quali fate tanto splendidamente. Lasciate, dico, le vostre concubine e li cinedi, ché egli è tempo, dico, da far penitenza... O monachi, lasciate le superfluità e delle veste e delli argenti e di tanta grassezza delle vostre badie e beneficii... O frati miei, a voi dico: lasciate le superfluità e vostre dipinture e vostre frasche... con le vostre superfluità non vi accorgete che togliete le elemosine a' poveretti?... O lussuriosi, vestitevi di cilicio e fate penitenza, ché vi bisogna<sup>14</sup>.

13. G. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo con il Trattato sopra il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Roma 1965, pp. 11-12.

14. *Ibidem*, pp. 18-20.



*Terzo elemento: misericordia o sventura.*

Esso consiste nella "imprecazione" di misericordia per coloro che si pentono ("Dio farà misericordia ancora a voi, e questa penitenza è solo vero e unico remedio e non altro", p. 18), o di sventura per i recalcitranti.

Se farete così in queste cose, come io v'ho detto, sarete sufficienti voi soli a placare l'ira di Dio, altrimenti non vorrei avervi a dare qualche mala nuova... Se non lo farete, non vi maravigliate poi se viene lo sterminio e se pericolerà ogni cosa...

O tutte le città di Italia... O Italia, per la tua lussuria, per la tua avarizia, per la tua superbia, per la tua ambizione, per le tue rapine e storsioni, verranno a te di molte avversità, verranno a te di molti flagelli...

O Firenze, o Firenze, o Firenze... verranno ancora a te di molte traverse e di molti affanni...

O chierica... o chierica, che sei la principale cagione di questi mali per il tuo mal fare viene questa tempesta; per li tuoi peccati sono apparecchiate di molte tribulazioni... Ecco che l'è cominciata la tribulazione nella Italia, che tanti anni io t'ho annunciata<sup>15</sup>.

Bastino questi esempi per mostrare che la minaccia, o imprecazione al negativo, è parte integrante e necessaria della profezia.

*Il rinnovamento politico e il tema della tirannide.*

In questa fine 1494, con i Francesi alle porte, alla esigenza di rinnovamento religioso e civile, su cui Savonarola continua a insistere, si affianca l'altra preoccupazione, cui il frate ha fatto allusione quasi di sfuggita, il tema politico del rinnovamento del governo. Le vicende interne della storia fiorentina, prima con la cacciata di Giovanni e Lorenzo, figli di Pierfrancesco de' Medici, poi con l'espulsione del cugino Piero de' Medici, il 9 novembre, polarizzano tutta l'attenzione di frate Girolamo verso la questione politica: la forma del governo di Firenze. Egli è il principale ambasciatore designato per negoziare con Carlo VIII, che propende per la riammissione a Firenze di Piero de' Medici, cosa che Savonarola cerca di evitare. Il frate non vuole più che un principe sia a capo del governo, la cui forma deve ormai tendere a essere popolare (si noti che l'autore non usa il termine "democrazia"). Il governo di uno solo è dannoso per i fiorentini, perché rompe la concordia civile degenerando facilmente in tirannia.

15. *Ibidem*, pp. 19-21.

Il tema della tirannide fa il suo ingresso ufficiale nelle prediche di questa fine 1494. Non che altre volte Savonarola non vi avesse accennato, come in quella predica al palazzo dei Priori nell'aprile 1491 (quella che precede la *terrifica praedicatio*), quando presente Lorenzo egli non teme di alludere ai tiranni, che sono incorreggibili perché sono orgogliosi, perché amano le lusinghe, perché non vogliono restituire i beni che hanno acquisito malamente... Non ascoltano i poveri e non condannano i ricchi<sup>16</sup>.

*Predica del 14 dicembre 1494.*

Ora, il 14 dicembre 1494, Savonarola predicando sui *Salmi* (2 : 10-11) si occupa della questione politica. Che vi siano o no predizioni; che queste siano "imprecazioni" infauste o fauste, possiamo dire che egli continua con coerenza l'attività del profeta; si ricordi che profeta, nel senso veterotestamentario, è pur sempre colui che annuncia la parola del Signore, anche se il suo messaggio non contiene predizioni. Quanto a noi, siamo sempre in grado di distinguere anche in questo tipo di profezia, o di predica, i tre elementi di cui parliamo. Il progetto di Savonarola è coerente; sono gli argomenti di sostegno che cambiano.

Primo elemento: egli è e rimane l'inviato del Signore.

Dio ha voluto che tu vegga ed esperimenti la mia inettitudine, acciò che tanto più tu vegga, e consideri che gli è lui, e non io, che fa el tutto... Ora tu l'hai veduto (ciò che io preannunziavo)... vedi el principio di quello che io ti dicevo, e non lo puoi negare. Però dovresti ora credere tanto più quello che io ti dirò, avendo visto cominciare a verificarsi quello che fu detto per il passato... E se allora io ti pronunziavo del male, e hailo visto, ora che io ti dico bene, lo debbi credere, perché non sarà sempre profeta che pronunzii el male<sup>17</sup>.

Il profeta, che rivolge qui una *imprecatio* favorevole, di buon auspicio – terzo elemento – ripete che a Firenze "ognuno si confessi e stia purificato da' peccati"; tutti devono "attendere al ben comune della città" – secondo elemento. Qui la preoccupazione del rinnovamento civile diventa più evidente, pur restando prioritaria la spiritualità, giacché "un regno... quanto sarà più spirituale, tanto sarà più forte e migliore". Savonarola si mostra ora più attento alla forma di governo.

16. Cit. in I. Cloulas, *Savonarole*, Paris 1994, p. 52, da P. Antonetti, *Savonarole*, Paris 1991, pp. 64-65.

17. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo* cit., xiii, 14 dicembre 1494, pp. 212-213.



E però vi dissi che dobbiate pigliare buona forma in questo vostro nuovo governo, e sopra tutto che nessuno pensi farsi capo, se volete vivere in libertà.

Egli concorda in linea di principio con l'idea che

El reggimento e governo d'uno capo solo, quando quel capo è bono, è el migliore o più ottimo governo che nessuno altro, e più facilmente unito si conduce... Ma quando quel uno capo è cattivo, non è el più pessimo governo e reggimento di questo, essendo el pessimo l'opposto del ottimo.

In pratica, però, Savonarola disprezza il governo di uno solo, temendo la restaurazione della signoria dei Medici. Troviamo in questa predica gli spunti sulla tirannide, che Savonarola svilupperà nel *Trattato sul governo*.

In effetti, fin dall'inizio della predica, egli ripropone gli argomenti classici del diritto naturale, che poteva aver studiato attraverso la *Politica* di Aristotele e il *De regimine principum* di san Tommaso: l'uomo come animale sociale, bisognoso di vivere in società; scopi della comunità sociale, forme di governo; la natura degli uomini del sud, delle zone calde di questo emisfero ("di questo emisferio calide"), docili a sottomettersi a un solo capo, e la natura dei settentrionali ("nelle parte frigide aquilonari") anch'essi facilmente soggetti a un solo principe, differiscono dalla natura degli uomini "delle parti medie, come è la Italia", i quali "non stanno pazienti sotto uno capo solo, ma ognuno di loro vorrebbe essere quel capo che governa".

Però è consiglio de' dottori sacri, che in questi luoghi, dove pare che la natura degli uomini non patisca superiore, sia meglio el reggimento de' più che d'uno solo; e massime questo si può dire esser conveniente nella città di Firenze, dove assai nella natura degli uomini abonda sangue e ingegno. Ma questo reggimento dei più bisogna pigliarlo bene regulato, altrimenti sareste sempre in dissensione e in parte<sup>18</sup>.

Savonarola intende, dunque, entrare nel merito della riforma di governo che è appena iniziata, senza essere stata ancora completata, con la rivoluzione del 9 novembre 1494. È degno di nota che per Savonarola, grazie a "questa rivoluzione", "in parte Dio si è mitigato"; Firenze deve rendere grazie a Dio di tanto beneficio<sup>19</sup>. Si aspetta la visita di Carlo VIII (17 novembre 1494) e soprattutto la sua partenza (28 novembre), per riprendere a rendere stabili le misure del rinnovamento politico. Savonarola non perde l'occasione per guidare l'azione del prossimo governo, o quanto meno per influenzarne gli esiti. Già egli offre consigli in materia di riforma fiscale e di riforma istituzionale riguardo al potere legislativo. L'esempio della Repubblica di Venezia, che va,

18. *Ibidem*, pp. 211-212.

19. *Ibidem*, iv, 11 novembre 1494, p. 74.

secondo Savonarola, tenuto presente, si rivelerà prezioso nella istituzione del Gran Consiglio. Le leggi contro gli omicidi, vendette private, e contro i sodomiti verranno approvate alla fine del dicembre 1494.

*Il terzo elemento : la tirannide oggetto dell'imprecatio.*

Il terzo elemento della predica riguarda, infatti, l'argomento politico e persuasivo dell'*imprecatio*, che questa volta si sviluppa, parimenti agli altri due elementi, sul piano politico e civile. Se i fiorentini si decidono a seguire i consigli del frate, la città "sarà gloriosa, perché a questo modo la sarà reformata quanto allo spirituale e quanto al temporale". Se invece essi restano sordi al monito del frate, ossia "che nessuno si faccia capo, né superiore dominatore degli altri nella città", essi cadranno nella morsa del tiranno, di cui il profeta tratteggia la figura. Che i fiorentini meditino su ciò che li attende. In proposito, la giustizia divina è formale: "Io ti do un re nella mia ira – dice l'Eterno – e te lo riprendo nel mio furore" (Osea 13 : 11).

Soprattutto dovete avvertire che nessuno si faccia capo, né superiore dominatore degli altri nella città<sup>20</sup>.

Si può dire che l'argomento della tirannide in questa pagina non rappresenti che un tema di appoggio, cui l'autore non confida un ruolo importante, lasciandolo infatti senza sviluppo. In effetti, si tratta qui di un argomento politico-retorico su cui fare leva per persuadere il pubblico dei pericoli cui incorrerebbe se non seguisse i consigli del frate.

*Tirannide e profezia nel "Diritto dei re" di Samuele.*

Viene da chiedersi, in tutto ciò, se agitare una tale tematica, mondana e secolare, fosse plausibile per un profeta, la cui missione è di trasmettere il messaggio religioso e sociale della *Bibbia*. In altri termini, come si inserisce il tema della tirannide nell'economia della profezia savonaroliana?

Se consultiamo la fonte principale di Savonarola, la *Bibbia*, vediamo che tirannide e profezia vi si trovano coniugate in una intima relazione nella celebre profezia di Samuele. Non è inutile ricordarne i tratti essenziali. Siamo all'incirca nel 1030 a. C. Samuele è allora profeta e "giudice", cioè capo reli-

20. *Ibidem*, XIII, 14 dicembre 1494, p. 224.



gioso e politico, che opera in nome e per conto dell'Eterno. Il profeta sta invecchiando e i suoi figli si stanno dimostrando indegni di succedere al padre nella funzione di giudici. Intanto il popolo d'Israele è in preda all'anarchia. Esso manifesta al profeta la volontà di essere governato da un re, sull'esempio dei popoli circostanti. Samuele è sconcertato dalla richiesta. Essa tende a insediare un'altra autorità, un re, fra il popolo e il suo sovrano naturale divino che è Yahvé. Il profeta ne parla con un certo imbarazzo all'Eterno, che cerca di consolarlo:

Da' ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché essi non hanno respinto te, ma me, affinché io non regni più su di loro... abbi cura però di avvertirli solennemente e di fare loro ben conoscere quale sarà il modo di agire del re che regnerà su di loro (1 Sam 8 : 7-9).

Samuele si fa un dovere, e forse anche un piacere, di esporre al popolo tutti i rischi cui sarebbe andato incontro; ecco l'*imprecatio*.

Questo sarà il modo di agire del re che regnerà su di voi. Egli prenderà i vostri figli e li metterà sui carri e fra i suoi cavalieri e dovranno correre davanti al suo carro; ... li metterà ad arare le sue terre e a mietere i suoi campi, a fabbricare i suoi carri. Prenderà le vostre figlie per farsene delle profumiere, delle cuoche, delle fornaie. Prenderà i vostri campi, le vostre vigne, i vostri migliori uliveti per darli ai suoi servitori... Prenderà la decima delle vostre greggi e voi sarete suoi schiavi. Allora griderete a causa del re che vi sarete scelto, ma in quel giorno il Signore non vi risponderà (*ibidem*, 11-18).

Si sa come andò a finire. La tradizione esegetica e dottrinale, che per secoli ha studiato questo passo biblico, lo ha chiamato "il diritto dei re". Agli occhi esperti dei giuristi medievali (Bartolo di Sassoferrato<sup>21</sup>, Nicola Oresme e altri) non sfuggì che Samuele aveva descritto il codice della tirannide più che quello della monarchia. Tanto bastava, comunque, a significare che il potere di uno solo rischia sempre di diventare un potere tirannico. Tale fu l'opinione di Samuele, uno dei maggiori profeti biblici, e tale è il convincimento di Savonarola, specie nel momento che stiamo analizzando. Siamo alla fine del fatidico 1494.

### *Contro il principato.*

Firenze è in preda ai disordini sociali. Dopo la partenza del re di Francia, il 28 novembre 1494, i disaccordi sulla forma da dare alla nuova amministrazione

21. Cfr. Bartolus, *Tractatus de regimine civitatis*, in D. Quagliani, *Politica e diritto nel Trecento italiano*, Firenze 1983, pp. 157-158.

ne riprendono in concomitanza degli odi fra le fazioni: c'è ancora chi è favorevole al governo dei Medici, e chi lo avversa avendo contribuito alla cacciata di Piero. I contrasti di interessi avvelenano i rapporti fra gli ottimati e i popolari. Vecchi rancori, asti privati alimentano lo spirito fazioso che rende la città ingovernabile. Mentre qualche riforma si comincia a realizzare, allorché la vita economica e civile sembra rimettersi in movimento, verso la fine di quel 1494, si sente il bisogno di un'autorità, di un capo. Savonarola crede di portare sulle sue spalle la responsabilità del cambiamento, d'altronde benefico secondo lui, ma teme il ritorno al principato. Eccolo intervenire in una serie di prediche memorabili tanto per la loro potenza profetica che per la immensità della visione spirituale.

### *La predica del 28 dicembre 1494.*

La famosa predica del 28 dicembre 1494 è illuminante, non solo per la sua portata cosmica, la visione delle gerarchie celesti, ma per la capacità di penetrazione politica del frate nella realtà di Firenze di quei giorni tempestosi. Savonarola insiste sulla concordia civile ch'egli vorrebbe riportare fra i cittadini più faziosi e animati di vendetta. Ora che la rivoluzione è fatta, occorre perfezionare la riforma del governo. Bisogna cercare di "fare di Firenze una città celeste e un governo simile a quello del Cielo e a quello degli angeli e a quello di Dio". Firenze cerca un leader, ha bisogno dell'autorità di un capo che conceda l'amnistia e che imponga la cessazione degli odi intestini.

Orsù, Firenze, che vorresti? Che capo, che re ti si può dare, che tu stia quieta? Io t'ho detto altra volta che non ad ogni luogo né ogni paese gli è meglio un capo solo che governi; e santo Tommaso lo dice, che in Italia e' principi diventano tiranni, perché qui abbonda sangue e ingegno, che non è così ne' paesi oltramontani.

Orsù, Firenze, Iddio ti vuole contentare e darti uno capo e uno re che ti governi. E questo è Cristo... El Signore ti vuole reggere lui, se tu vorrai, Firenze; ma lasciati reggere da lui e non fare come feciono quelli Giudei, che chiesono el re a Samuel, e Dio rispose: Dàgli el re, perché non vogliano me, che li reggevo e governavo, e non hanno disprezzato te ma hanno disprezzato me. Tu, Firenze, non far come loro: piglia Cristo per tuo re e sta sotto la sua legge e con quella ti governa<sup>22</sup>.

Che cosa significhi per Savonarola dare Cristo come re a Firenze, possiamo dedurlo dall'augurio di fare di Firenze una città celeste, che servirà da esempio di riforma civile e religiosa all'Italia e al mondo: insomma, confidare

22. *Ibidem*, pp. 422-423, xxiii, 28 dicembre 1494.



al profeta l'autorità di governare, come già fecero i profeti e i giudici d'Israele? Savonarola come Samuele? Tentazione teocratica? Forse solo passeggera, perché sappiamo che il frate non era propenso a farsi capo politico, e che egli stesso era convinto che bisognasse lasciare i buoni cittadini dirigere lo Stato.

Io non ti voglio governare, ma quello che voglio dire voglio dirlo alla scoperta<sup>23</sup>.

Per ciò che ci riguarda, tanto per Samuele che per Savonarola la tirannide è utilizzata come un argomento di persuasione, un argomento politico, che funge da minaccia: la tirannide sarebbe un rischio serio per i fiorentini che volessero scegliersi un capo unico, che non sia Cristo.

#### *Risvolti politici e biografici tra la fine del '94 e il '98.*

Non potendo seguire Savonarola nei meandri della politica fiorentina di questi anni febbrili, limitiamoci a sondare le sue opinioni in merito alla tirannide, considerata come terzo elemento della profezia.

#### *Predica dell'11 ottobre 1495.*

Nella predica dell'11 ottobre 1495, dopo due mesi di silenzio, egli torna a parlare con particolare tensione sul tema del governo fiorentino, ricordando la teoria di s. Tommaso a proposito dell'influenza dei climi sulla politica, come aveva fatto il 14 dicembre del 1494.

In Italia dice che è meglio il governo de' primati, e meglio ancora quello del popolo; e dice ancora san Tommaso che nella Lombardia sono più presto tiranni che veri Signori, perché e' bisogna che e' sudditi stiano sotto per forza. Il governo popolare, adunque, è meglio che nessuno in Italia, e a te, Firenze, massime se tu hai Cristo per tuo capo.

Popolo mio, vien qua, vien qua, fa' stare salda questa riforma, perché questo è il freno per li cattivi; e ché la pace starà sempre ferma, mentre che starà la riforma<sup>24</sup>.

Accanto a questo argomento dell'influenza del clima sul carattere dei popoli, ritroviamo anche l'argomento storico biblico. Savonarola sembra aver eletto questa pagina della *Bibbia* come punto di riferimento della situazione

23. G. Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, a cura di R. Ridolfi, Roma 1955, I, p. 15, 1, 30 novembre 1496.

24. Savonarola, *Prediche sui Salmi* cit., p. 195.

fiorentina attuale. Il momento biblico descrive la crisi del passaggio dalla repubblica degli Ebrei alla monarchia, che Samuele detestava descrivendola come una tirannide; nel momento fiorentino Savonarola paventa la tentazione del principato ch'egli giudica portatore di tirannide.

Va', vedi ancora che al tempo di Moisè fu cavato il popolo di Dio dallo Egitto, e, giunti in terra di promissione, si ressono un tempo a governo popolare, e Iddio dava loro sempre qualche profeta, che era loro giudice, o consiglieri insino a Samuello. Di poi domandorno re, e Dio gli fece dire non fare, "ché farà le vostre figliuole serve e vorrà delli eunuchi, e non potrete parlare". E finalmente gli fu dato re, e trovossone pochi che infra tanti fussino buoni; e anche quelli peccorono, come David e altri, e divisono il popolo.

Così si dividerebbe il popolo tuo, Firenze, e ogni volta che tu vedessi che fussi diviso questo governo, Firenze saria dissipata.

Dopo un'allusione a Tarquinio il Superbo, che fu cacciato e poi richiamato da alcuni cittadini successivamente giustiziati, il frate fulmina:

Così tu fa' giustizia. Tu voi pure avere riguardo a' cittadini; tu non voi avere riguardo a Cristo. Tagliali il capo, e sia il maggiore della casa sua quanto si voglia; tagliali il capo<sup>25</sup>.

Bisogna giustiziare ricorrendo anche alla pena capitale, fare giustizia di chiunque metta in pericolo il governo popolare, che si è realizzato con l'istituzione del Gran Consiglio. La misura radicale, che il profeta propone, è secondo lui adeguata alla gravità della crisi politica. Certo è che il ritorno di Tarquinio si avvera nell'aprile del 1497, quando Piero de' Medici fidando sull'appoggio interno del partito dei Bigi tenta di riprendere il potere a Firenze; il governo popolare fa allora rigorosamente giustizia, come aveva detto (o prescritto) il frate, condannando a morte cinque complici del complotto, in deroga alla legge del 19 marzo 1495, che garantiva ai condannati il ricorso in appello.

Ora, restando alla fine del 1495, è pur vero che Savonarola è particolarmente severo con chi attenta alla riforma costituzionale in atto per "distruggere il Gran Consiglio". Nella epistola *A un amico*, scritta verso la fine dell'anno, quando gli è vietato predicare, egli arriva a intimare l'eliminazione dalla città per gli avversari più aggressivi, e persino la loro soppressione fisica; poiché "chiaramente se vede che la loro intenzione sarebbe o d'essere tiranni, o servi de' tiranni"<sup>26</sup>. La collera di Savonarola si esalta quando, paradossalmente, è lui stesso a essere accusato di tirannia.

25. *Ibidem*, p. 196.

26. G. Savonarola, *Lettere e scritti apologetici*, a cura di R. Ridolfi, V. Romano, A. F. Verde, Roma 1984, p. 245.



E veramente se tu fussi in questa città e cognoscessi quelli che dicono male de questo governo, tu giudicheresti che, senza altra esaminazione di testimoni, si potesse loro torre la vita, e che e' fussi più onore a ciascheduno omo essere da loro vituperato che laudato. E però quando dicono che io mi ho usurpato questo Stato come tiranno, tu puoi pensare quanta è la loro sciocchezza, non potendo stare queste due cose insieme, cioè el tiranno e questo Consiglio Grande<sup>27</sup>.

In seguito, egli propenderà a smorzare il suo rigore, accettando con gli avversari politici il conflitto aperto, se non il dialogo. Comunque, egli non ha mai voluto ingerirsi negli affari politici della città se non per il bene del popolo, per il rin vigorimento della libertà e per mettere pace.

Quanto alla tirannide, nelle sue sporadiche allusioni Savonarola continua a agitare la minaccia di una sua probabile instaurazione a Firenze, nel caso che la riforma politica attuale, voluta o quanto meno raccomandata dall'Eterno, venga soppressa.

#### *Prediche del 24 e 25 febbraio 1496.*

Osserviamo da quanto detto sulle prediche del 14 dicembre 1494, dell'11 ottobre 1495 e del 24 e 25 febbraio 1496, una continuità sostanziale del suo pensiero a proposito dell'uso dell'argomento della tirannide. Egli sembra ormai convinto che "il governo di uno re o di uno solo" è quello che "più facilmente vadi alla tirannide". Per altro verso, è agevole notare che la materia per la seconda parte del *Trattato sul governo* fiorentino è già pronta. All'autore non resterà che mettere ordine nella successione dei problemi ed eliminare le ripetizioni.

#### *Conflitto col papa.*

A partire da questo 1495, la grave novità che lo riguarda più da vicino è il conflitto col papa, il terribile Alessandro VI. Questi, sentendosi offeso dalle insinuazioni, colpito dalle gravi accuse del frate, decide di metterlo a tacere. Dopo tre Brevi pontifici, alla fine di ottobre del 1495, Girolamo è costretto al silenzio del pulpito, ma non a quello della penna, fino al 17 febbraio 1496.

Savonarola pensa che siano stati i suoi avversari a discreditarlo presso le autorità ecclesiastiche. A questi nemici egli non darà la soddisfazione di ve-

27. *Ibidem*, p. 248.

derlo disobbedire al santo Padre, né la possibilità di potergli tendere un tranello nella strada verso Roma, dove egli non si recherà.

Il conflitto col papa è l'ultimo capitolo della vita di Savonarola, il capitolo tragico, che conosciamo e che commemoriamo. Non potendo qui entrare nel merito, mi limito a osservare che il frate non cederà alla tentazione, se mai l'ebbe, di trattare il papa da tiranno. Per uno che, come lui, conosceva l'indole dell'uomo tirannico, che sapeva localizzare e scoprire i comportamenti tirannici più dissimulati, nulla sarebbe stato più semplice che mettere a nudo l'operare tirannico del santo Padre, quando costui si chiamava Alessandro VI. Eppure Savonarola rispetta l'ufficio del pontefice, anche quando ne stigmatizza gli eccessi nella persona di chi lo rappresenta. Egli giudica "surrettizia" la scomunica che il papa ha (12 e 13 maggio 1497) fulminato contro la supposta cattiva dottrina ed eresia del frate, contro la sua disubbidienza. Girolamo sa che in coscienza la scomunica decretata dal pontefice non può corrispondere<sup>28</sup> alla scomunica da parte della Chiesa di Cristo, poiché egli è nella verità.

Vero è che pare ad alcuni che quando l'uomo non obbedisce in quelle cose che sono espressamente contro a Dio, questa sia disobbedienza; conciossiachè è cosa grossa a credere che noi siamo obbligati obbedire alli nostri superiori in ogni cosa, perché in tanto dobbiamo obbedire al superiore in quanto lui tiene la persona di Dio; e allora non tiene la persona di Dio e non è nostro superiore quando comanda contra a Dio<sup>29</sup>.

Savonarola sostiene il diritto di disobbedienza in nome della verità; il diritto maggiore di resistenza, che si potrebbe attribuirgli, si concretizza nel tentativo di far destituire il papa simoniacò in virtù della convocazione di un concilio ecumenico<sup>30</sup>.

Savonarola potrà chiamare i suoi persecutori "uomini di mala vita e uomini animali e senza alcuno spirito", potrà affermare contro la persona di Alessandro VI, non contro l'ufficio del Pontefice, che si tratta di un non-cristiano; questi non è degno pastore della Chiesa, non è da considerarsi un pontefice perché è stato elevato alla cattedra di Pietro con procedimento simoniacò<sup>31</sup>. Ma tra le accuse le più diversificate non si troverà quella di tirannia, almeno in tale contesto.

28. Sulla base di un'argomentazione di Jean Gerson; vedi la *Epistula contra sententiam excommunicationis contra se nuper iniuste latam*, Firenze, fine giugno 1497, in Savonarola, *Lettere* cit., p. 281.

29. *A tutti li cristiani e dilette di Dio contra la escomunicazione surrettizia nuovamente fatta*, Firenze, 19 giugno 1497, in Savonarola, *Lettere* cit., p. 274.

30. Vedi le richieste di Savonarola ai re di Francia, Spagna, Inghilterra, Ungheria, *ibidem*; cfr. C. J. Hefele et H. Leclercq, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, Paris 1907, VIII, pp. 180-181.

31. Vedi le accuse ripetitive di Savonarola nelle sue lettere a Massimiliano I, a Carlo VIII, del marzo 1498, in Savonarola, *Lettere* cit., pp. 227-233.



Mi pare che ciò vada notato. Tanto più che a tale presa di posizione ufficiale, nei suoi scritti, lettere<sup>32</sup> e prediche, corrisponde un atteggiamento che se non è di ribellione aperta, è pur sempre di lotta, di resistenza, di riaffermazione insomma di una giustizia superiore, divina ma anche religiosa e civile, in contrasto con la giustizia ecclesiastica, pur sempre terrena. In altri termini, nei confronti della persecuzione del papa, Savonarola sembra esercitare di fatto un diritto di resistenza, che egli rende pubblico, ma di cui non si vanta; un diritto di resistenza che egli non teorizza, che non mette in relazione con la sua teoria della tirannide. Questa scelta, questa omissione, deve fare riflettere sia in merito al dramma ch'egli soffre vedendosi costretto a disubbidire all'autorità papale per obbedire all'autorità divina; sia in relazione alla sua idea della tirannide, ch'egli non teorizza per elevarla a sistema di lotta politica. Egli non la teorizza, possiamo notare, in quanto per lui l'argomento della tirannide non è finalizzato a vero strumento di lotta politica; il carattere del governo tirannico, qual egli descrive, è un argomento di persuasione, un argomento politico-retorico, che egli usa al fine di sottolineare i pregi del suo opposto, cioè del "reggimento civile".

*I tre elementi della profezia sono trattati separatamente.*

Ritorniamo ai tre elementi della profezia, di cui abbiamo detto, ossia 1) la verità dell'ispirazione divina del profeta, 2) l'argomento vero e proprio della profezia tendente al ravvedimento religioso e al risanamento morale, e infine 3) l'argomento politico-retorico della *imprecatio*, la molla dell'esecuzione del comando profetico; essi costituiscono i temi rispettivi di altrettanti trattati che Savonarola redige separatamente, monograficamente. Ho ricordato all'inizio il progetto di pubblicazioni che Savonarola vuole portare a conclusione nel periodo che gli resta da vivere. A ben vedere, il programma che Savonarola articola in quattro materie, contiene tutti e tre gli elementi che sono alla base della sua attività di predicatore e di profeta.

Il primo elemento è il postulato della profezia, la sua verità, su cui Savonarola ha appena finito di scrivere il *De veritate prophetica*, che deve ancora pubblicare<sup>33</sup>. Sullo stesso argomento, aveva già pubblicato nell'agosto del 1495 il *Compendio di rivelazioni*.

32. Cfr. G. M. Scaltriti, *L'ultimo Savonarola: esame giuridico-teologico del carteggio (Brevi e lettere) intercorsi tra Papa Alessandro VI e il Frate Girolamo Savonarola*, Roma 1977.

33. Originale latino stampato forse alla fine del 1498 a Firenze da Bartolomeo de' Libri; tradu-

Il secondo elemento da noi evidenziato, sono i contenuti veri e propri della profezia, che Savonarola ha sviluppato durante gli anni di predicazione: contenuti religioso e morale innanzitutto, corrispondenti ai primi due punti del suo programma: il *De simplicitate christianae vitae*, finito nel 1496; il *Triumphus Crucis*, pubblicato all'inizio del 1498; l'*Apologeticum* (*Apologia dei fratelli della Congregazione di S. Marco*), 1497; il *Tractatus de vitae spiritualis perfectione*, pubblicato nel febbraio 1498.

A questi si aggiunge adesso la materia politica, che egli svolge nel *Trattato sul governo*, dove è più chiaro il ruolo svolto dal terzo elemento, la *imprecatio*.

*La tirannide nel Trattato.*

L'opera di Savonarola è un trattato sul governo ch'egli chiama "civile", ma non si può considerare un vero e proprio trattato sulla tirannide. La tirannide ha qui il ruolo preciso e limitato di fare da contrappunto al tema principale. Il governo tirannico, poiché cattivo per natura, non va "trattato", cioè discusso, ma solo biasimato. La tirannide è nel contesto savonaroliano l'alternativa negativa, unica e pessima insieme, al governo civile. Ove quest'ultimo è presentato con ogni cura nei dettagli più allettanti, come risultato del lume razionale e del lume divino, la tirannide è il castigo certissimo e immediato che colpisce i cittadini irragionevoli e sordi alla parola profetica.

Che si prenda, del Secondo Trattato, il primo capitolo, "Che il governo di uno, quando è cattivo, sia pessimo, massime di quello che di cittadino è fatto tiranno"; o il secondo capitolo, "Della malizia e pessime condizioni del tiranno"; oppure il terzo, "De' beni delle città, i quali il tiranno impedisce; e che il governo del tiranno, infra l'altre città, è massimamente nocivo alla città di Firenze", il lettore non esce dall'ambito della profezia. È quanto mi pare di poter dedurre dalla presente ricerca; un risultato non indegno di nota che, comunque sia recepito, dovrebbe far riflettere sul valore e sulla funzione della tematica relativa alla tirannide nel *Trattato*, e fors'anche sulla portata stessa del *Trattato*. Certo, Savonarola può finalmente sviluppare a suo agio, in maniera assai larga, temi e concetti sulla tirannia e sul tiranno. Ma egli nulla

zione a Firenze, ca. 1500, Antonio Tubini e Andrea Ghirlandi. Ridolfi scrive che l'opera esce nel 1497, ma è lo stesso Savonarola a dire all'inizio del '98 che l'opera non è ancora stata stampata, vedi R. Ridolfi, *Vita di Savonarola*, Roma 1952, II, p. 193: "Forse per la sua astruseria e alcunché di sofistico..."; "Il Villari ne esagera le contraddizioni...". — Per il presente studio utilizzo l'edizione di Venezia, 1548. Cfr. l'ed. Crucitti, Roma 1974; vedi la recente versione italiana a cura di T. S. Centi, Roma 1993.



aggiunge, se non in quantità, a ciò che aveva già espresso altrove, in talune prediche appunto. Prediche da profeta.

D'altronde, l'autore del *Trattato* non è diventato improvvisamente un pensatore di dottrine politiche, come lo era stato il suo maestro Tommaso, per fare un esempio. Il Savonarola del *Trattato sul reggimento di Firenze*, è il Savonarola che conosciamo attraverso la breve ma intensissima attività di predicatore, anzi di profeta, tale quale egli si presenta ai contemporanei e a noi, ascoltatori lontani, e nello stesso tempo vicinissimi del suo messaggio – a seconda che si faccia lo sforzo di porsi dal suo punto di vista –. Ora, la tirannide di cui Savonarola discute nel *Trattato* ha la stessa funzione che essa ha avuto in precedenza nelle sue profezie. La tirannide è e rimane l'oggetto della *imprecatio*. Guai a coloro che non seguissero il consiglio del profeta, perché incapperebbero nella rovina dello Stato! Non c'è alternativa possibile al miglior governo per Firenze, se non il peggiore governo in assoluto, il peggiore di tutti per tutte le comunità civili.

È sotto questa luce, attraverso l'analisi interna e metodologica della profezia che deve, a mio avviso, essere riletto il *Trattato sul reggimento di Firenze*. Savonarola ha inteso trattare del Governo civile, che "appartiene a tutti i cittadini". Esso è il governo della Comunità, organizzato per avere cura del bene comune, "acciocché gli uomini possano vivere insieme pacificamente e darsi alle virtù e conseguire più facilmente la felicità eterna". Il governo "tirannico" è, all'opposto, il "governo cattivo, che lascia il ben comune, e attende al suo bene particolare, non curandosi delle virtù degli uomini, né del ben vivere, se non in quanto è utile al suo bene particolare"<sup>34</sup>.

A ben vedere, ogni forma di governo che non sia "reggimento civile" è secondo Savonarola un governo tirannico, sia esso di uno solo che degli ottimati, poiché essi tendono necessariamente alla tirannide. Comunque si intenda, Savonarola non fa un'analisi della tirannide se non in relazione alla forma che egli preconizza, il "governo civile"; pertanto egli non è un vero e proprio teorico della tirannide. Per lo stesso motivo si deve andare cauti nell'affermare che Savonarola sia un teorico del tirannicidio<sup>35</sup>, in quanto manca in lui il

movente precipuo e l'interesse di una tale soluzione politica. Ragione per la quale egli non ne ha sviluppato una vera e propria costruzione teorica.

La tirannide sembrerebbe talvolta costituire una specie di spauracchio da agitare al fine di persuadere il popolo del fondamento delle proprie tesi politiche. Ma in generale la tirannide resta per Savonarola un argomento politico-retorico, il cui uso è limitato a mettere in valore l'immagine opposta, quella del governo civile, al fine non tanto di costruire una teoria della resistenza quanto di elaborare su basi etiche e religiose un programma politico di governo.

mo nei teorici del diritto di resistenza dell'età della Riforma e delle guerre di religione in Francia" (M. D'Addio, *Il tirannicidio*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, III, *Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. Firpo, Torino 1987, p. 534).

34. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo* cit., p. 441.

35. Alla luce della tirannide vista secondo il profeta, si deve forse tornare a ripensare il posto di Savonarola nella storia del diritto di resistenza o della teoria del tirannicidio. Mi sembra, perciò, che Mario D'Addio vada troppo lontano quando attribuisce a Savonarola pensieri che il frate, il profeta, non poté avere. Alla luce del suo metodo della profezia, Savonarola non poteva nutrire teorie che appartengono al secolo della riforma protestante. Concordo dunque solo fino a un certo punto con quanto egli, per altro acutamente, scrive: "Di conseguenza il tema della tirannide, della lotta al tiranno, della instaurazione e difesa del "regime civile", cioè di un ordinamento repubblicano che garantisce la libertà del popolo, assume nel pensiero politico del Savonarola un taglio etico-religioso, che ritrovare-



## INDICE GENERALE

Programma del seminario .....	p. XIII
TIRANNIDE E DEMOCRAZIA NEL PENSIERO GIURIDICO E POLITICO DEL QUATTROCENTO	
Diego Quaglioni, <i>Tirannide e democrazia. Il 'momento savonaroliano' nel pensiero giuridico e politico del Quattrocento</i> .....	» 3
Mario Turchetti, <i>Savonarola: la tirannide secondo un profeta</i> .....	» 17
Jean-Claude Zancarini, <i>Far guerra con la pace nel cuore. La guerra nelle prediche di Girolamo Savonarola</i> .....	» 43
PENSIERO E PRASSI POLITICA IN FIRENZE TRA LEONARDO BRUNI E NICCOLÒ MACHIAVELLI	
Paolo Viti, <i>Savonarola e la tradizione repubblicana fiorentina</i> .....	» 55
Mario Martelli, <i>Machiavelli e Savonarola</i> .....	» 67
Gian Carlo Garfagnini, <i>Savonarola e la morte del tiranno</i> .....	» 91
Daniela Coli, <i>Realtà ed utopia nel pensiero di Machiavelli</i> .....	» 115
IL PROFETISMO E L'IDEOLOGIA SAVONAROLIANA	
Armando F. Verde OP, <i>Girolamo Savonarola: ideologo e profeta. Il quaresimale del 1491</i> .....	» 127
Gennaro Maria Barbuto, <i>Savonarola, Machiavelli e la profezia politica di Campanella</i> .....	» 149
Matteo Palumbo, <i>L'effetto Savonarola negli storici dell'età di Cosimo</i> .....	» 179
PROFETISMO E UTOPIA NELLA GENESI DELLA DEMOCRAZIA OCCIDENTALE	
Paolo Prodi, <i>Profetismo e utopia nella genesi della democrazia occidentale</i> ....	» 199
Jean-Louis Fournel, <i>Profetismo e dubbi della storia. Giudizi contemporanei e logica dei processi savonaroliani</i> .....	» 213
Mario Miegge, <i>Profezia e politica tra Grozio e Kant</i> .....	» 231
Innocenzo Cervelli, <i>Savonarola, Machiavelli e il libro dell'Esodo</i> .....	» 243
Indice dei nomi .....	» 301